XII Stelle/33 La guerra nel Mediterraneo, un atto terroristico e destabilizzante.

Partiamo da un punto fermo di riferimento: l'amicizia con la Libia è essenziale in quanto vicina di casa. L'attacco a navi russe nel porto di Bengasi da parte del governo ucraino è preoccupante al massimo grado, perché distrugge questa amicizia e porta dolore e distruzione, anche due militari libici sono morti. Non è "tecnicamente mirabile" come lo ha definito un alto generale italiano, si tratta di una azione orribile, terribile e spaventosa. L'Italia si è resa complice di questa barbarie, fornendo indebitamente sostegno con soldi e armi ai pirati criminali, facendo una pessima figura.

In precedenza Obama, presidente degli Stati Uniti, aveva disseminato di bombe il deserto del Sahara, inseguendo Gheddafi, capo libico e amato dai suoi, in fuga verso il Ciad, uccidendolo e destabilizzando la Libia. Aveva promesso a Putin che non rientrava nei suoi piani far fuori Gheddafi, ma non era vero e ha tradito la parola data. Obama, il guerrafondaio in Libia, aveva ottenuto il premio Nobel per la pace, ma non ha dimostrato di esserne degno, anche se in seguito ha chiesto scusa. Ma il capo ucraino non chiederà scusa per il nefasto attacco alle navi russe a Bengasi, è senza Dio e non rispetta i suoi simili, come ha fatto con i russi nel Donbass.

Gli stati europei e anche l'Italia sostengono spudoratamente queste azioni suicide, un circolo vizioso che si chiude infatti su sè stesso, portando paradossalmente male, invece che bene, in quanto il sostegno è a terroristi, non a chi combatte per la libertà. Fa malissimo l'Italia a fare la guerra alla Russia, mentre dovrebbe invece rispettarla e ricercare una collaborazione fattiva con essa. Se la Russia è amica della Libia, anche l'Italia lo deve essere, molto di più e con più convinzione. Solo con relazioni amichevoli si ottengono buoni risultati, anche ottimi, basta impostare bene le cose. Così come sono, sono impostate orrendamente e terribilmente, occorre invertire rotta e avere il coraggio di chiedere scusa, come ha fatto Obama e ricominciare insieme tutto da capo.